

# Presentazione

di Luigi Balsamo

Il rilancio della tutela del patrimonio culturale, registratosi alcuni decenni fa, diede sensibile impulso ai programmi di censimento pure nel settore dei beni librari. In parallelo andò intensificandosi la discussione sugli aspetti strutturali e sulle procedure che essi implicavano specialmente ai fini di una omogeneità procedurale in grado di permettere un accesso uniforme ai dati su piano nazionale e internazionale. Sulla base dell'ovvio riconoscimento che per tutelare dei beni occorre innanzitutto conoscerne l'esatta consistenza, non mancarono poi riflessioni sulla funzione e l'utilizzazione dei censimenti stessi in rapporto alle diverse dimensioni quantitative e funzionali dei programmi proposti. Nel caso di programmi di grande estensione territoriale (nazionale, regionale) era evidente che l'urgenza di disporre di una documentazione precisa imponeva una procedura rapida, essendo sconsigliabili progetti che impegnassero le generazioni successive per essere portati a termine, rischiando di rimanere incompiuti come in qualche caso è avvenuto. Conveniva quindi preferire un tipo di censimento con funzioni di inventario tale da fornire i dati indispensabili per l'identificazione degli esemplari, dunque sufficiente ai fini della semplice tutela e tuttavia in grado di fornire anche un'informazione bibliografica di base per gli studiosi; la struttura prescelta in questi casi fu in genere quella dei cataloghi sommari sul modello dei benemeriti short-title inglesi.

Un censimento librario che voglia essere rigoroso e affidabile non può essere basato esclusivamente su precedenti cataloghi per lo più vecchi, quando non antichi, e perciò compilati secondo criteri o moduli descrittivi non sempre affidabili. Occorre che siano esaminati i singoli volumi, estraendoli dagli scaffali uno per uno, ciò che richiede ovviamente molto tempo e rende tale procedura meglio praticabile qualora il patrimonio da censire abbia dimensioni ridotte, per esempio circoscritte ad una sola città o a singole biblioteche. In tali circostanze appare auspicabile che si approfitti dell'occasione, chissà quando ripetibile, per approfondire l'esplorazione del materiale da censire, in modo che il lavoro di descrizione bibliografica possa rispondere a funzioni documentarie e informative più estese, ossia mirate a soddisfare le esigenze degli studiosi dei vari settori disciplinari secondo moduli diversi, che vanno dagli annali tipografici/editoriali alle bibliografie speciali (delle opere di un deter-

minato autore, delle edizioni di una determinata opera, ecc.) ai cataloghi di biblioteca o di fondi particolari.

In passato fu data priorità alla produzione libraria delle origini cosicché oggi disponiamo di studi e documentazione soddisfacenti per quanto riguarda gli incunaboli, pur se resta molto da fare per la produzione tipografica del XVI secolo, mentre la situazione è ancora assai carente per il Seicento e il Settecento. È chiaro che i dati relativi alla produzione tipografico-editoriale costituiscono la fonte documentaria di base per ricerche storiche di vario tipo, ma non meno importante risulta il grado di analiticità dell'informazione bibliografica fornita dai censitori/catalogatori. In questo contesto si pone il presente volume che raccoglie i risultati di un'indagine approfondita in molteplici direzioni in quanto mirata a fornire uno strumento di lavoro utile a esigenze e filoni di studio differenziati. L'idea iniziale era stata quella di censire le edizioni pavesi del Seicento oggi reperibili nelle biblioteche della stessa città di Pavia. Un catalogo collettivo dunque, finalizzato non solo alla tutela ma altresì alla valorizzazione di un particolare fondo librario antico, che in seguito per ragionevoli motivi è stato circoscritto ai primi tre decenni del secolo. Inoltre, fu prescelto un modulo analitico di descrizione bibliografica così da privilegiare il compito di valorizzazione del materiale oltre i limiti dell'usuale standard catalogafico.

La scheda descrittiva, per conseguenza, offre una dettagliata informazione concernente l'edizione sia sul piano testuale e paratestuale, ossia sul contenuto, come pure sul piano bibliologico ossia in relazione alle caratteristiche materiali del libro (consistenza, peculiarità tipografiche, corredo iconografico, ecc.). Attenzione particolare è data ai singoli esemplari che spesso forniscono dati aggiuntivi utili per ricostruire le vicende di quel libro nonché della formazione della biblioteca cui essi appartengono.

Un così ricco apparato di informazioni ha colpito per prima la curiosità delle stesse autrici stimolandone gli interessi personali collegati alla propria formazione culturale nonché agli attuali indirizzi di studio e ricerca. Ciò le ha indotte a "cedere alla tentazione" di andare oltre i limiti prefissati all'inizio e le ha portate ad avviare un primo lavoro di elaborazione dei dati relativi ad alcuni aspetti particolari. All'inizio del Seicento, ad esempio, continuava ad essere rigorosa l'attività censoria della Chiesa romana nei riguardi della produzione libraria, ma per Pavia gli storici non possono disporre della specifica documentazione archivistica che purtroppo è andata perduta. Grazie all'inserimento nelle schede delle indicazioni relative alle licenze di stampa si è ottenuta una base di dati che ha permesso di ricostruire con certezza l'elenco degli inquisitori e consultori del Sant'Ufficio attivi a Pavia in quegli anni, alcuni soltanto di passaggio (e in questo caso le indicazioni servono altresì ad integrare le vicende biografiche di personaggi di spicco in tale ambito).

Il fatto di aver scelto come oggetto di indagine la produzione libraria complessiva di una città, per un determinato periodo, ha messo in evidenza a sua volta gli aspetti editoriali e tipografici, facendo emergere le figure dei protagonisti e insieme gli aspetti peculiari della loro attività. L'esame dei dati bibliologici forniti dalle schede, per esempio, consente di chiarire i rapporti di collaborazione fra diverse officine tipografiche come pure di distinguere, fra le edizioni successive di una determinata opera, quali siano in realtà soltanto nuove emissioni che rivelano a volte scambi di materiali anche con altre città. Inoltre, l'esame delle dediche

fornisce, tra l'altro, elementi utili ad evidenziare la presenza spagnola anche sul piano linguistico.

Un ulteriore aspetto bibliologico è stato indagato e documentato con un'attenzione rigorosa quale raramente è dato riscontrare in lavori di questo genere: l'apparato iconografico illustrativo e decorativo. La descrizione sistematica di tutti gli elementi iconografici data nelle schede permette di risalire facilmente alle loro riproduzioni raccolte in un'appendice di Tavole ordinate secondo i tipografi e suddivise per tipologia (marche tipografiche, capilettera, fregi, finalini, vignette, stemmi). Per ognuno di essi sono forniti riferimenti alle schede in una sequenza di dati, anche cronologici, che consente di individuare a colpo d'occhio la loro presenza in edizioni pure di altri tipografi, e a distanza di molto tempo, il che documenta le vicende complesse cui andarono incontro nel tempo le attrezzature delle varie officine. Sono testimonianze importanti ai fini sia della storia della stampa pavese in quei decenni sia di un'attività artistico-artigianale di solito poco studiata.

Il volume, dunque, offre contributi sostanziosi anche se in una forma un po' anomala rispetto agli schemi correnti. L'idea originaria è stata realizzata: il catalogo collettivo è completo, anzi arricchito con qualche puntata in biblioteche non pavesi al fine di colmare lacune rispetto alla produzione libraria cittadina di quel periodo. Proprio le coordinate geografica e cronologica del censimento hanno messo in marcata evidenza il quadro dell'attività tipografico-editoriale a Pavia dal 1600 al 1630, cosicché appare comprensibile che le autrici abbiano optato per un ordinamento annalistico del materiale allo scopo di valorizzare la dimensione storica senza intaccare la funzionalità del catalogo (gli annali ora avviati saranno in seguito completati in maniera sistematica con l'estensione del censimento agli esemplari posseduti dalle altre biblioteche del territorio nazionale e straniere).

Il catalogo è uno strumento di servizio inteso a rendere possibile l'individuazione delle opere esistenti nelle biblioteche della città, una funzione assolta dall'indice finale degli autori dal quale si risale alle schede descrittive. La loro analiticità, ovvero la ricchezza di informazione e documentazione da esse fornita, rappresenta un apprezzabile contributo di conoscenze, rafforzato dal fatto che ognuna delle autrici ha voluto offrire altresì i risultati di prime indagini sperimentali su particolari temi. Nasce di qui lo stimolo, e l'invito, a continuare la ricerca e ad estenderla ai successivi decenni.

Questo volume, possiamo concludere, dimostra a quante cose può servire un censimento librario se fatto con il serio impegno di aiutare chi frequenta le biblioteche a scoprire l'enorme potenzialità di informazione non solo testuale contenuta nei libri.